

# I DURI VELI. VIAGGIO PSICOPATOLOGICO ATTRAVERSO L'*INFERNO* DI DANTE

R. DALLE LUCHE

Luciano Del Pistoia è senza dubbio uno dei più rigorosi fenomenologi “classici” ancora in incessante e creativamente encomiabile attività (vedi anche i recenti *Saggi fenomenologici. Psicopatologia, clinica, epistemologia*, Fioriti, Roma, 2008). In questa sua ultima fatica, concretizzando la lezione del suo maestro Lantéri-Laura (*Fenomenologia dell'immaginario*), propone un'acuta *lectura Dantis*, con tanto di versione orale su Cd, nella quale evidenzia il potenziale percettivo e interpretativo della fenomenologia su un Mondo, quale quello dell'*Inferno* dantesco, che, nelle sue peculiarità qualitative, offre numerose analogie con quello degli psicotici. L'acutissima intuizione di Del Pistoia è che i Dannati danteschi subiscano, nel loro passaggio dalla vita terrena all'eternità della pena infernale, gradi variabili del medesimo processo di depersonalizzazione che è subito dai nostri simili quando entrano in una dimensione psicotica: subiscono cioè «un'esperienza da brivido che spianta l'Io dal suo fondamento e lo fa puro terrore», consegnandolo al Potere assoluto di un agente esterno anonimo e totipotente («vuolsi così colà dove si puote») e dei suoi esecutori e aguzzini, riducendosi, come i deliranti, a “dover essere” nell'unico modo della pena “eterna” (assolutamente irreversibile e non evolutiva), attaccati al ricordo della vita passata. Infine i Dannati, nel loro fondo, presentano tutti un nucleo me-

galomanico in quell'irriducibilità alla critica di quanto hanno compiuto in vita, che li ha appunto portati alla dannazione: è il peccato di Superbia, il peggiore dei vizi capitali. L'esito del processo di spersonalizzazione è l'esistenza di "morti viventi" con un'alterazione qualitativa della relazione con l'osservatore-Dante, il quale, come ogni psichiatra che si rispetti, cioè che cerchi una relazione autentica, ha i suoi problemi "controtransferali" nei suoi vari incontri nei gironi danteschi.

Se la partenza dello studio sposa quindi un metodo fenomenologico strutturale (metodo delle riduzioni), nei commenti ai diversi canti – quelli scolasticamente più classici (Francesca, V; Farinata, X; Brunetto Latini, XV; Ulisse, XXVI; Conte Ugolino, XXXIII) – predomina invece l'altra componente della fenomenologia di Del Pistoia, cioè quella dell'analisi delle Passioni umane preponderanti (potere, denaro e sesso). Lo scrivente vuole lasciare al lettore il gusto di queste analisi che, ancora una volta, riguardano tanto il Dannato quanto i riflessi che la sua condizione e le sue parole esercitano su Dante, soprattutto quando questi incontra qualcuno già incrociato nella vita terrena. Queste analisi fenomenologiche si dipanano rapsodicamente tra interpretazioni ermeneutiche, intuizioni, percezioni e analogie "atmosferiche" e fisiognomiche, secondo un libero vagare della mente che ricorda "l'attenzione fluttuante" di freudiana memoria. Tra parentesi, l'ossimoro "I duri veli" cui rinvia il titolo del libro, che fa riferimento alla frase pronunciata dal traditore Frate Alberico: «*levatemi dal viso i duri veli, / sì ch'io sfoghi 'l duol che 'l cor m'impregna, / un poco, pria che 'l pianto si raggeli*», è un'ottima metafora per quelli che oggi chiamiamo "meccanismi di difesa", dei quali la pena eterna depriva più o meno estensivamente *obtorto collo* i diversi personaggi danteschi.

Nel capitolo finale (*L'anima dannata*), Del Pistoia riepiloga e approfondisce le conclusioni del suo studio evidenziando come nei Dannati il Male non sia più in una relazione evolutiva col Bene, come avviene invece ancora nei viventi dotati della capacità del ravvedimento, ma si concretizzi in una dimensione "di banalità opaca ripiegata su se stessa", splendida definizione applicabile anche al tipico "ottundimento affettivo" degli psicotici cronici. Le opinioni dei Dannati, come i deliri dei nostri pazienti, sono anch'esse "verità opache", non tanto per il loro contenuto, che al limite può essere anche plausibile o comunque interpretabile, ma piuttosto «per la mancanza strutturale di una contro-verità che la cimenti e che così la validi seppure anche negandola». Molti di questi dannati, infine, come molti psicotici guardati da vicino, hanno una vita ridotta ad un «formalismo rigido privo di qualsiasi anima e lontano da quell'intreccio di progetto, memoria e affetto che è la vita autentica. La loro passione progettuale è tutta investita nel loro delirio,

il quale, essendo però un progetto campato per aria, che non si confronta con la realtà ma solo si *impone* ad essa, non può che ripetersi indefinitamente nella sua astrattezza»: siamo qui chiaramente nel mondo delle *Missglukten Daseins* (*esistenze mancate*, ma qui verrebbe da dire piuttosto *esistenze perdute*) di Ludwig Binswanger.

Queste poche citazioni fanno capire molto bene come si possa insegnare la fenomenologia e la psichiatria anche leggendo Dante; per converso questo genere di lettura raffinata ma intuitivamente condivisibile ce lo rende assai meno pesante, e molto più vivo e attuale, di quanto l'istruzione scolastica obbligatoria abbia fatto.

Dr. Riccardo Dalle Luche  
SPDC - Ospedale di Massa  
Via Sottomonte, 2  
I-44100 Massa  
kraepelin@alice.it

*Recensione al volume di Luciano Del Pistoia, I duri veli. Viaggio psicopatologico attraverso l'Inferno di Dante, PubliEd, Lucca, 2010*